



PRIMO RAPPORTO UNIV-CENSIS

LA SICUREZZA DEL FUORI CASA

Il ruolo della vigilanza privata per la sicurezza e il benessere degli italiani

Roma, 7 maggio 2025

Indice

L'URGENZA DI UNA NUOVA NARRAZIONE DELLA VIGILANZA PRIVATA	1
I RISULTATI IN PILLOLE	4
1. Come si è evoluto il bisogno di sicurezza degli italiani	7
1.1. La crescente importanza della sicurezza personale	7
1.2. Reazioni di fronte alla “permacrisi”	8
1.3 La felicità della sicurezza fuori casa	9
2. La paura del fuori casa	11
2.1. I reati aumentano...anzi, no	11
2.2. I furti sui mezzi pubblici	14
2.3. L'allarme sociale che cresce	15
2.4. La paura delle donne	18
2.5. Scene di ordinaria insicurezza	21
2.6. Chi minaccia il buon vivere	24
3. La sicurezza a Roma nell'anno del Giubileo	27
4. Il valore attuale della sicurezza privata	32
4.1. Il valore sociale riconosciuto della sicurezza privata	33
4.2. Un valore sociale che non si trasforma in valore economico	35
4.3. Le aspettative nei confronti degli operatori della vigilanza privata	37
4.4. Più riconoscimento e maggiore impiego: le priorità per la sicurezza privata	40
5. Identikit della vigilanza privata	42



5.1. Un settore strutturato e in evoluzione	42
5.2. La sfida dell'innovazione	44
5.3. <i>A latere</i> degli incrementi salariali....	46

L'URGENZA DI UNA NUOVA NARRAZIONE DELLA VIGILANZA PRIVATA

L'importanza della relazionalità vissuta e del fuori casa si confrontano oggi con la crescita della domanda di sicurezza e con l'aumento dell'allarme sociale.

La sicurezza è diventata una componente essenziale del benessere e della qualità della vita degli italiani, che vogliono sentirsi liberi di vivere la propria quotidianità senza timori né preoccupazioni eccessive e senza correre il rischio di incorrere in eventi spiacevoli che possano mettere a repentaglio la loro incolumità. Il 94,2% della popolazione dichiara che quando è fuori casa si vorrebbe sentire tranquillo, mentre il 38,1% ha rinunciato almeno una volta ad uscire per paura che gli capitasse qualcosa di pericoloso.

Le statistiche ufficiali ci dicono che la criminalità, dopo aver toccato il minimo storico nell'anno della pandemia, ora ha raggiunto e superato i livelli pre-pandemici, anche se è ancora molto lontana dai valori di dieci anni fa.

L'aumento dei reati si combina ed è amplificato da una percezione di crescita della criminalità che va ben oltre il dato statistico, tanto che il 70,4% degli italiani afferma che nell'ultimo anno la criminalità è aumentata.

Centralità della sicurezza come componente essenziale del benessere individuale, reati in aumento e percezione di una crescita della criminalità che va anche oltre la realtà dei fatti sono alla base di un allarme sociale che cresce, soprattutto tra gli individui che si percepiscono più deboli o che vivono in contesti che sono a maggior rischio di degrado. Il 75,8% degli italiani afferma che negli ultimi 5 anni girare per strada è diventato più pericoloso, percentuale che sale all'81,8% tra le donne e all'82,5% tra chi ha redditi bassi.

La criminalità strisciante che si insinua nella nostra vita fuori dalle mura domestiche è alimentata prevalentemente da delinquenza comune e da sacche di disagio che nell'illegalità e attraverso l'illegalità trovano i mezzi e le risorse per tirare avanti.

Al bisogno crescente di sicurezza il nostro Paese sta da tempo reagendo attraverso un modello di intervento integrato, dove le risorse statuali destinate a garantire l'ordine pubblico si integrano con quelle private a comporre un mercato della sicurezza in cui si muovono una pluralità di soggetti, che cercano di rispondere alla crescente complessità della domanda attraverso

un'offerta che nel tempo ha aumentato i propri ambiti di intervento e i propri standard qualitativi.

In questo contesto, gli operatori della vigilanza privata rappresentano una componente fondamentale e irrinunciabile del sistema, che assicura il presidio di pezzi fondamentali del vivere comune, permettendo agli operatori delle Forze dell'ordine di occuparsi a tempo pieno della sicurezza delle persone.

Negli snodi logistici, negli ospedali, nelle banche, negli uffici pubblici, nei luoghi del consumo e della movida, gli operatori della vigilanza privata, armati e no, garantiscono in maniera silenziosa e diffusa accoglienza, assistenza, presenza, controllo e sono determinanti nel rendere sicuri anche i luoghi di attraversamento e di passaggio.

Non solo: le guardie giurate garantiscono anche lo svolgimento di alcuni servizi essenziali per la collettività come il trasporto valori, che assicura disponibilità di denaro agli sportelli bancari e agli uffici postali ove una parte della popolazione preferisce ancora prelevare il contante, ma soprattutto - con la loro presenza capillare - presidiano il regolare svolgimento di tutte le attività della vita quotidiana, di giorno, di sera, la notte, nei giorni festivi.

Si tratta di un valore sociale enorme, che gli italiani riconoscono loro, tanto che il 74,4% della popolazione è convinto che gli addetti della sicurezza privata sono una presenza silenziosa ma indispensabile per assicurare la sicurezza del territorio e il 73,5% dichiara che ha fiducia nel loro operato.

È una fiducia che affonda le radici nella realtà dei fatti: sono 12 milioni gli italiani a cui è capitato di chiedere agli operatori della vigilanza privata assistenza o informazioni, mentre sono quasi 8 milioni quelli che sono stati aiutati da una guardia giurata trovandosi in pericolo a seguito di aggressione, furto, rapina, scippo, violenza.

La vigilanza privata si occupa del benessere degli italiani quando sono fuori casa, e proprio in virtù della funzione preziosa che esercita, il 79,2% degli italiani è convinto che sia necessario dare maggiore riconoscimento e visibilità al lavoro svolto e il 59,2% ritiene che i dipendenti non percepiscano stipendi adeguati.

Occorre infrangere i luoghi comuni sul settore, mettendo in trasparenza ciò che è già sotto gli occhi di tutti, vale a dire l'enorme valore sociale di un comparto ormai indispensabile per garantire la sicurezza e il benessere della popolazione riconoscendo anche gli enormi sforzi di modernizzazione che sono stati fatti.



Negli ultimi anni le aziende del settore hanno investito molto in professionalità e formazione, e le caratteristiche dei dipendenti si sono trasformate per effetto di criteri di reclutamento più selettivi, di periodici percorsi di formazione delle competenze e dell'impiego di soluzioni tecnologiche che hanno accresciuto la catena del valore della vigilanza privata.

Oggi le imprese della vigilanza rappresentano un settore strutturato, che occupa un elevato numero di persone, produce ricchezza e offre servizi di qualità, modulati sulle esigenze dei soggetti pubblici e privati che li utilizzano. Un comparto che potrebbe ampliare ulteriormente la portata del suo intervento, candidandosi ad operare in nuovi ambiti.

Affinché la sfida dell'innovazione possa essere colta con successo dalle imprese del settore, è opportuno però intervenire da subito su alcuni ambiti prioritari, contrastando il *dumping* contrattuale e l'abusivismo, superando la pratica degli appalti pubblici al ribasso, prevedendo incentivi fiscali per l'adozione di tecnologie avanzate di sicurezza e, infine, sostenendo la formazione professionale e la qualificazione del capitale umano, fondamentali fattori di accrescimento della reputazione sociale di un settore oramai essenziale per la sicurezza del Paese.

I RISULTATI IN PILLOLE

L'emergenza che non finisce mai. Prima la crisi finanziaria, poi la pandemia, il cambiamento climatico, l'inflazione, le guerre: di fronte alla crisi permanente e ai grandi rischi che incombono sulle nostre vite l'89,3% degli italiani dichiara che almeno vuole sentirsi al riparo dalla criminalità.

Il bisogno di sicurezza nel "fuori casa". Il 94,2% degli italiani afferma che, quando si trova fuori casa, vorrebbe sentirsi tranquillo di muoversi verso i luoghi del lavoro, dello studio, del tempo libero e di godere dei momenti di convivialità, divertimento, cultura che, se adeguatamente gestiti, generano essi stessi tranquillità e controllo sociale.

I reati aumentano...anzi no. Nel 2024 in Italia sono stati denunciati 2.388.716 reati, in crescita del 3,8% rispetto al 2019 e del 2,0% rispetto allo scorso anno. Siamo però ancora molto lontani dai 2.812.936 reati del 2014, ed è ancora presto per dire se la crescita a cui stiamo assistendo sia solo una piega congiunturale o sia, invece, foriera di un vero e proprio cambio di ciclo. Nel 2024 le rapine sono state 28.631, di queste 16.510 sono rapine in pubblica via, cresciute del 24,1% rispetto al 2019. I borseggi denunciati nel 2024 sono stati 140.690, in crescita del 2,6% rispetto al 2019, mentre gli scippi, che implicano un contatto diretto con la vittima per strapparle qualcosa dalla mano o di dosso, sono stati 13.474, in aumento del 7,9% rispetto al 2019.

La criminalità nei territori. Roma guida la classifica delle province e città metropolitane con 271.033 reati denunciati nel 2024, pari all'11,3% del totale Italia, seguita da Milano con 226.230 reati (9,5% complessivo), Napoli con 132.809 e Torino con 128.919. Se si considera l'incidenza dei reati sulla popolazione, la provincia che presenta il valore più alto è Milano, dove nel 2024 si sono consumati 69,7 reati ogni 1.000 abitanti. Al secondo posto si trova Firenze con 65,3 reati denunciati e al terzo Roma, con 64,1 crimini sulla stessa quota di popolazione. Seguono Bologna (60,9 per 1.000 abitanti) e, a breve distanza, la provincia di Rimini con 60,3 reati ogni 1.000 abitanti.

La criminalità a Roma nell'anno del Giubileo. Roma non è solo la capitale e la città più popolosa d'Italia, è anche la città dove ci sono più turisti e, quest'anno, è la città del Giubileo. Milioni di persone attraversano ogni giorno la città e rappresentano tutti potenziali bersagli per la criminalità. I reati commessi nell'area metropolitana sono in crescita del 23,2% negli ultimi cinque anni. Aumentano, in particolare, due reati che destano grande allarme sociale: le rapine in pubblica via, che nel 2024 sono state 2.014, in aumento

del 51,3% rispetto al 2019 e i borseggi, che sono stati 33.455, cresciuti del 68,0% dal 2019.

L'allarme sociale e l'insicurezza percepita crescono. Gli italiani si sentono meno sicuri e hanno più paura, al punto che il 75,8% afferma che negli ultimi 5 anni girare per strada è diventato più pericoloso (81,8% tra le donne), il 67,4% dichiara che negli ultimi anni si sente meno sicuro quando esce (74,2% tra le donne) e il 57,2% ha paura quando torna a casa di sera o di notte (67,3% tra le donne).

La vita "senza" di tante donne. Le donne hanno più paura degli uomini, e hanno ragione. Esistono una serie di reati che vengono declinati prevalentemente al femminile, che sono tutti in crescita: tra questi, le violenze sessuali, che nel 2024 sono state 6.587, in aumento del 34,9% negli ultimi cinque anni. Del resto, il 25,6% delle donne intervistate ha subito almeno una molestia sessuale (sguardi insistenti, complimenti, palpeggiamenti), il 23,1% ha subito uno scippo o un borseggio e il 29,5% è stata seguita da uno sconosciuto. La paura di essere vittima di qualche reato o evento pericoloso determina l'adozione di una serie di comportamenti di autotutela che limitano fortemente le libertà individuali.

Il valore sociale riconosciuto della sicurezza privata. Gli italiani riconoscono e apprezzano il ruolo e il valore della sicurezza privata. Il 75,8% è convinto che la presenza di guardie giurate e operatori della vigilanza privata prevenga il rischio che possano accadere reati, per il 74,4% gli operatori della sicurezza sono una presenza silenziosa ma indispensabile per assicurare la sicurezza del territorio, il 73,5% dichiara di aver fiducia negli operatori della sicurezza privata e il 71,3% dichiara che, quando vede una divisa di un operatore della sicurezza privata, si sente più sicuro.

L'impatto reale della sicurezza privata. La vigilanza privata rappresenta un presidio visibile e facilmente raggiungibile. Circa 12 milioni di italiani hanno chiesto almeno una volta assistenza o informazioni agli operatori della sicurezza privata e quasi 8 milioni, il 15,4% del totale, hanno fatto ricorso ad un operatore poiché si trovavano in una situazione di pericolo.

A favore di un maggiore utilizzo. Il 73,3% degli italiani pensa che si dovrebbero ampliare gli ambiti di intervento della vigilanza privata e il 39,1% chiede che ne sia potenziata la presenza nelle stazioni ferroviarie, il 31,3% nei luoghi di aggregazione, il 30,1% nelle stazioni della metropolitana.

Un valore sociale che non si trasforma in valore economico. Gli italiani sono convinti che il lavoro delle guardie giurate sia prima di tutto utile



(42,2%) e poi pericoloso (30,6%). Al terzo posto, gli intervistati lo definiscono un lavoro sottovalutato (28,7%). Questo giudizio si combina con la convinzione, espressa dal 59,2% degli italiani, che si tratti di un lavoro che è pagato troppo poco, mentre il 79,2% ritiene che avrebbe bisogno di maggiore riconoscimento e visibilità.

Un settore strutturato e in continua evoluzione. Nel 2024 risultano attive in Italia 1.694 imprese di vigilanza e servizi connessi, che impiegano complessivamente poco meno di 94.000 addetti, con una media di 55 addetti per impresa, decisamente superiore alla media nazionale di 4 addetti. Le imprese della vigilanza privata rappresentano un settore aziendale strutturato e in crescita, fatto di aziende che hanno dimensioni medio-grandi, producono ricchezza e offrono servizi diversificati e di qualità. Negli ultimi anni le aziende del settore hanno molto investito in selezione e formazione del personale e in aggiornamento dei mezzi e delle risorse tecnologiche.

1. COME SI È EVOLUTO IL BISOGNO DI SICUREZZA DEGLI ITALIANI

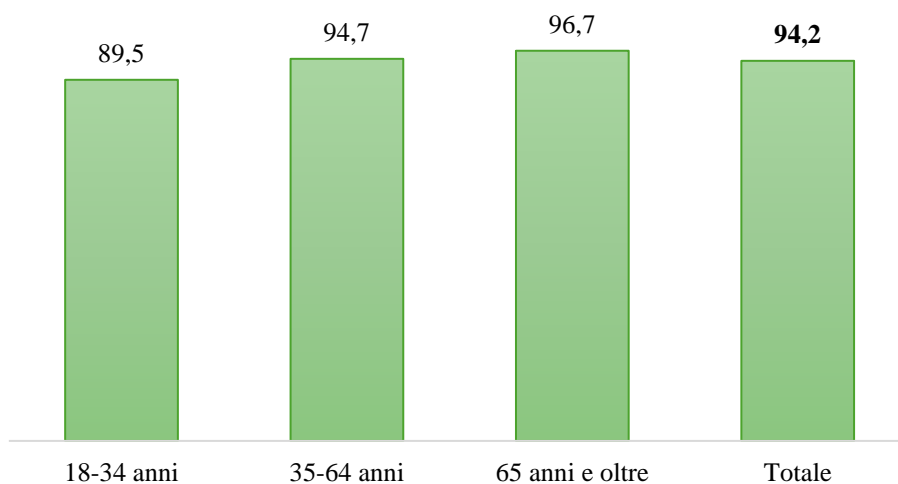
1.1. La crescente importanza della sicurezza personale

Il 94,2% degli italiani ritiene che la sicurezza personale sia una componente fondamentale del benessere individuale, con percentuali che aumentano con l'età, e arrivano al 96,7% tra gli individui che hanno più di 65 anni (**fig. 1**).

Il semplice valore numerico di questo dato ci conferma come la sicurezza sia diventata una delle dimensioni della vita individuale e collettiva a cui non si intende rinunciare.

Dopo mangiare, bere, dormire, gli italiani rivendicano l'importanza di sentirsi tranquilli, al riparo dai pericoli, dalle ansie che ne derivano, dal dolore.

Fig. 1 – Italiani che pensano che la sicurezza personale sia una componente fondamentale del benessere individuale, per età (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025



Si tratta senza dubbio di un'aspirazione legittima, che caratterizza tutte le società più avanzate e che è collegata, da un lato alla crescente importanza attribuita al benessere psicofisico, dall'altro all'aumento dei rischi percepiti, che provoca una crescente incertezza nei confronti del futuro.

1.2. Reazioni di fronte alla “permacrisi”

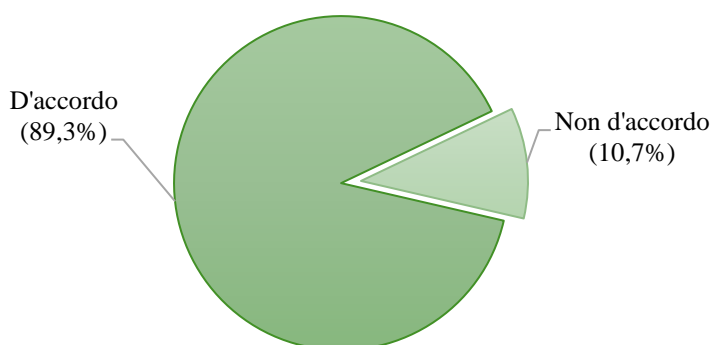
Prima la crisi finanziaria, poi la pandemia, il cambiamento climatico, l'inflazione, le guerre. Negli ultimi anni siamo stati investiti da eventi globali che era difficile prevedere e ancor più difficile tenere sotto controllo, che ci hanno portato a vivere in uno stato di crisi e di insicurezza permanente in cui non sappiamo con certezza quello che potrà accadere domani: è la cosiddetta *permacrisi*.

Se tutto quello che conta accade altrove, per fronteggiare la *permacrisi* e vivere meglio è inevitabile cercare di tenere sotto controllo almeno quegli aspetti della vita quotidiana che generano ansia e tensione e che possono essere più facilmente prevedibili e contrastabili, e la criminalità è uno di questi.

L'89,3% degli italiani dichiara che in un momento in cui ci sono grandi rischi che incombono sulle nostre vite, per lo meno vuole sentirsi al riparo dalla criminalità (fig. 2).

Fig. 2 – Gli italiani di fronte alla “permacrisi” (val.%)

"In un momento in cui ci sono grandi rischi che incombono sulle nostre vite (cambiamento climatico, guerre, epidemie...) per lo meno voglio sentirmi al riparo dalla criminalità"



Fonte: indagine Censis, 2025

1.3. La felicità della sicurezza fuori casa

La percezione di un presente nero e di un futuro che potrebbe essere ancor più nero rende maggiore la voglia di vivere bene il presente.

Considerando che molte delle attività criminose avvengono negli spazi pubblici, dove i cittadini conducono gran parte della loro quotidianità, spostandosi per raggiungere i luoghi di studio, di lavoro, del tempo libero o frequentando i luoghi dell'intrattenimento e della cultura per incontrare amici, condividere emozioni e vivere attimi di felicità; non stupisce se il 94,2% degli italiani dichiara che, quando si trova fuori casa, vorrebbe sentirsi tranquillo.

Del resto, è noto a tutti quanto il “fuori casa” sia una componente strutturale dell'*Italian lifestyle* che tutto il mondo ci invidia, fatto di momenti di convivialità, divertimento, cultura, partecipazione ad eventi, che, se adeguatamente gestiti, generano essi stessi tranquillità e controllo sociale.

Il fuori casa incarna per molti italiani la vacanza possibile dal quotidiano, un antidoto all'isolamento con cui allentare l'ordinaria pressione psicologica. E il 78,4% degli intervistati ritiene che la relazionalità vissuta nelle strade e nei locali sia fondamentale per combattere la solitudine (**tab. 1**).

Tab. 1 – L'importanza della sicurezza quando si è fuori casa, per età (val.%)

<i>Percezioni</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
<i>Quando sono fuori casa mi voglio sentire tranquillo</i>				
D'accordo	87,9	94,9	97,6	94,2
Non d'accordo	12,1	5,1	2,4	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>La relazionalità vissuta nelle strade e nei locali è fondamentale per combattere la solitudine</i>				
D'accordo	72,5	78,8	81,7	78,4
Non d'accordo	27,5	21,2	18,3	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

Un'opinione che è più presente tra gli uomini (82,2% contro il 74,7% delle donne) e tra i più longevi (81,7% degli ultrasessantacinquenni), soggetti, quest'ultimi, con sistemi di relazioni più rarefatti e meno immersi in quella *digital life*, che, oltre a semplificare tante attività quotidiane, può essere foriera di nuove connessioni.

Se, come dice Freud, "*l'umanità ha sempre barattato un po' di felicità per un po' di sicurezza*", bisogna allora adoperarsi affinché l'insicurezza e il conseguente senso di allarme non prendano il sopravvento e non originino comportamenti quotidiani ispirati alla rinuncia e alla chiusura, piuttosto che alla apertura e alla partecipazione con il risultato di avere una società forse meno allarmata, ma sempre più triste e sempre più isolata.

2. LA PAURA DEL FUORI CASA

2.1. I reati aumentano...anzi, no

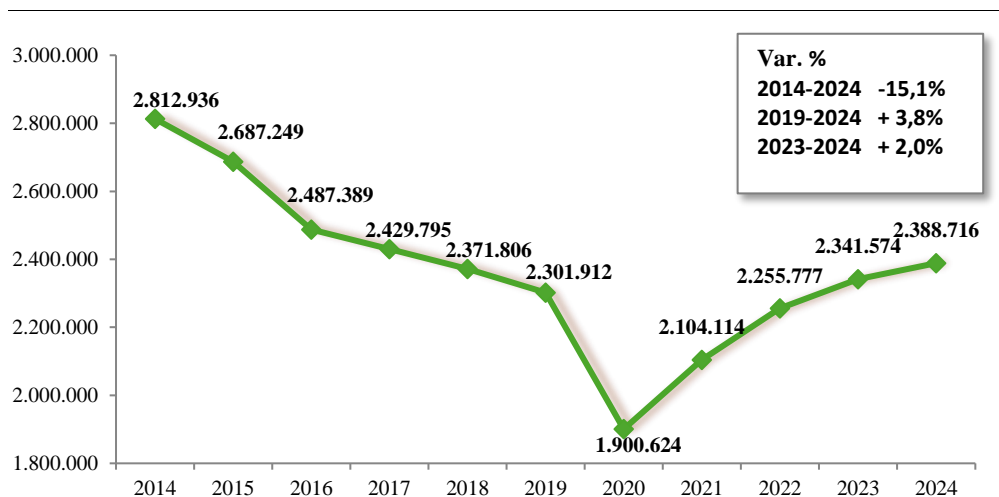
Dal 2020 ad oggi i reati denunciati in Italia sono cresciuti di anno in anno e nel 2024 sono complessivamente 2.388.716, in crescita del 3,8% rispetto al 2019 e del 2,0% nell'ultimo anno (**fig. 3**).

Quindi, negli ultimi 5 anni la criminalità in Italia è aumentata e nell'ultimo anno continua a crescere.

Se però si guarda a quanto accaduto nell'ultimo decennio, l'analisi in serie storica mostra come dal 2014 al 2020 i reati in Italia sono diminuiti di anno in anno, facendo segnare un "tonfo" nel 2020 quando, a causa del blocco della vita sociale determinato dalla pandemia, sono scesi sotto la soglia dei 2 milioni. Con la riapertura delle attività e la ripresa della vita normale, come era lecito attendersi, i reati hanno fatto segnare un'inversione di tendenza, fino a raggiungere e superare il numero registrato nell'anno prima della pandemia.

Nonostante ciò, siamo ancora lontani dai 2.812.936 reati del 2014, ed è ancora prematuro per dire se la crescita a cui stiamo assistendo sia solo una piega congiunturale o sia, invece, foriera di un vero e proprio cambio di ciclo.

Fig. 3 – Andamento dei reati denunciati in Italia, 2014-2024 (*) (v.a. e var. %)



(*) I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD, Ministero dell'Interno

Furti e rapine sono senza dubbio tra i reati che destano maggior allarme sociale: nell'ultimo anno in Italia sono state denunciate 28.631 rapine, in aumento del 17,9% rispetto al 2019 e del 2,0% nell'ultimo anno: di queste, 16.510 (il 57,7% del totale) sono rapine in pubblica via (+24,1% dal 2019 ad oggi, -0,3% nell'ultimo anno), sempre più spesso perpetrate con l'utilizzo della violenza o minacciando la vittima con un coltello.

I furti denunciati nel 2024 sono stati 1.052.935 e, sebbene in crescita negli ultimi cinque anni, non hanno ancora raggiunto il livello pre-Covid. Ci sono però alcune eccezioni, che riguardano proprio la criminalità di strada. I borseggi - ovvero i furti con destrezza - denunciati nel 2024 sono stati 140.690, in crescita del 2,6% rispetto al 2019 e dello 0,7% nell'ultimo anno, mentre gli scippi, che implicano un contatto diretto con la vittima per strapparle qualcosa dalla mano o di dosso, sono stati 13.474 nel 2024, in aumento del 7,9% rispetto al 2019 e dell'1,7% rispetto allo scorso anno (**tab. 2**).

Tab. 2 – La criminalità predatoria nel "fuori casa" in Italia, 2024 (*)
(v.a., var. % 2019-2024 e var. % 2023-2024)

Reati	Italia		
	V.a. 2024	Var. % 2019-2024	Var. % 2023-2024
Rapine	28.631	17,9	2,0
<i>di cui:</i>			
Rapine in pubblica via	16.510	24,1	-0,3
Furti	1.052.935	-1,8	3,1
<i>di cui:</i>			
Furto con strappo (scippo)	13.474	7,9	1,7
Furto con destrezza (borseggio)	140.690	2,6	0,7
Totale reati Italia	2.388.716	3,8	2,0

(*) I dati 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD -Ministero dell'Interno

Sono le città più grandi, in cui si concentrano maggiori opportunità, persone, ricchezza, disagio e dove c'è minore controllo sociale, quelle dove si consuma il maggior numero di reati.

Roma guida la classifica delle province e città metropolitane con 271.033 reati denunciati nel 2024, pari all'11,3% del totale Italia, seguita da Milano con 226.230 reati (9,5% complessivo), Napoli con 132.809 e Torino con 128.919: in queste quattro province si denuncia circa un terzo del totale dei reati che avvengono in Italia (**tab. 3**).

Sul versante opposto, le province con meno delitti commessi e denunciati nel 2024 sono Isernia (2.216), Oristano (2.637), Aosta (3.503) ed Enna (3.534).

Tab. 3 – Prime 10 province/città metropolitane per reati denunciati, 2024 (1)
(v.a., per 1.000 abitanti e var. % 2023-2024)

Province/città metropolitane	V.a. 2024		Per 1.000 abitanti 2024		Var.% 2023-2024
Roma	271.033	Milano	69,7	Monza e della Brianza	12,4
Milano	226.230	Firenze	65,3	Trento	11,1
Napoli	132.809	Roma	64,1	Padova	11,1
Torino	128.919	Bologna	60,9	Reggio nell'Emilia	10,8
Firenze	64.571	Rimini	60,3	Gorizia	10,6
Bologna	62.006	Torino	58,5	Bologna	9,9
Palermo	47.171	Prato	51,3	Trieste	8,9
Brescia	44.375	Venezia	49,7	Massa-Carrara	8,7
Catania	42.423	Livorno	48,8	Udine	8,0
Venezia	41.492	Genova	48,5	Grosseto	8,0
Italia (2)	2.388.716	Italia (2)	40,5	Italia (2)	2,0

(1) I dati del 2024 sono provvisori

(2) Include i reati territorialmente non attribuiti

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD- Ministero dell'Interno e Istat

Anche rapportando il tasso di criminalità alla popolazione, le grandi aree metropolitane si trovano ai vertici della graduatoria: a fronte di una media Italia di 40,5 reati denunciati ogni 1.000 abitanti, la provincia che presenta il valore più alto è Milano, dove nel 2024 si sono consumati 69,7 reati ogni 1.000 abitanti. Al secondo posto si trova Firenze con 65,3 reati denunciati e al terzo Roma, con 64,1 crimini sulla stessa quota di popolazione. Seguono Bologna (60,9 per 1.000 abitanti) e, a breve distanza, la provincia di Rimini. la cui forte capacità attrattiva legata alla vocazione turistica spiega il valore

di 60,3 reati ogni 1.000 abitanti, registrato in un territorio di dimensioni relativamente ridotte. A seguire ci sono Torino, con 58,5 reati per 1.000 residenti, Prato, Venezia, Livorno e Genova. All'estremo opposto, nella provincia di Oristano si tocca il valore più basso, con 17,7 reati ogni 1.000 abitanti. Risalendo si incontrano Potenza (19,8 per 1.000 abitanti), Benevento (22,2), Enna (23,0) e Sondrio (23,3).

Un'ultima graduatoria riguarda le province, in cui si è avuta la crescita maggiore della criminalità nell'ultimo anno. A fronte di una media Italia in cui i reati dal 2023 al 2024 sono aumentati del 2,0%, ci sono 68 province in cui la criminalità è cresciuta. Tra queste, Roma (+5,5% dal 2023 al 2024) e Torino (+2,9%), mentre i reati si riducono a Milano (-1,8%) e a Napoli (-2,2%).

La provincia di Monza e Brianza è quella dove nell'ultimo anno si è osservato l'incremento maggiore dei reati, con un +12,4%. Seguono Trento e Padova, entrambe con +11,1%, e poi Reggio Emilia, Gorizia e Bologna. Sul fronte opposto, la criminalità si riduce del 9,6% a Trapani, del 7,8% a Ragusa e del 7,2% a Barletta-Andria-Trani.

2.2. I furti sui mezzi pubblici

Borseggi e scippi sono in crescita: l'analisi dell'andamento di questi reati sui mezzi pubblici (autobus, metropolitane e treni) costituisce un utile punto di osservazione per spiegare il crescente stato di insicurezza in cui gli italiani si trovano a vivere quando sono fuori casa.

Una recente indagine del Censis testimonia che circa l'80% degli italiani ogni giorno si sposta per raggiungere i luoghi del lavoro, dello studio o del tempo libero. La gran parte lo fa utilizzando un mezzo privato, ma circa un terzo della popolazione (quota che sale notevolmente nelle grandi città) si muove sui trasporti pubblici. Ai residenti vanno poi aggiunti i turisti, che si spostano molto e utilizzano esclusivamente i mezzi pubblici.

Ebbene, stazioni, fermate e, soprattutto, i mezzi di trasporto sono anche i luoghi in cui quotidianamente avvengono numerosi furti a danno dei passeggeri, che, per effetto del trauma subito, maturano paura, ansia, e diffidenza verso l'altro.

I dati sui borseggi e gli scippi commessi negli ultimi dieci anni evidenziano come, mentre si riducono i reati che avvengono in autobus (13.291 nel 2023, -61,1% rispetto al 2013) e in treno (6.109 nel 2023, -18,6% nell'ultimo

decennio), crescono quelli che hanno come teatro la metropolitana (che sono stati 21.210, +55,6% rispetto al 2013) (**tab. 4**).

Tab. 4 – Furti (scippi e borseggi) sui mezzi pubblici, 2023 - I sem. 2024
(v.a., var. % 2013 - 2023 e var. % I sem.2023 - I sem.2024)

Tipologia	V.a.		Var. %	
	2023	I sem. 2024	2013-2023	I sem. 2023 - I sem. 2024
Furti in metropolitana (*)	21.210	11.089	55,6	-6,8
Furti in autobus	13.291	7.023	-61,1	3,2
Furti in treno	6.109	3.418	-18,6	21,0
Totale	40.610	21.530	-26,6	0,0

(*) Il termine “metropolitana” include anche altri mezzi di trasporto, di superficie o sopraelevati, diversi dagli autobus, destinati a collegare in modo rapido le zone urbane e periferiche di una città. Vengono quindi comprese le c.d. “metropolitane leggere” o di “superficie”, ovvero i tram, e per Venezia, i “vaporetti”, e, per Napoli, la Circumvesuviana e le funicolari.

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD -Ministero dell'Interno

I dati relativi al primo semestre del 2024 a confronto con lo stesso periodo del 2023 sembrerebbero segnare un’inversione di tendenza, data dall’ aumento di scippi e borseggi in autobus (+3,2% rispetto al primo semestre del 2023) e in treno (+21,0% nel secondo dei due semestri considerati), mentre per quelli in metropolitana si registra un decremento del 6,8%.

2.3. L’allarme sociale che cresce

L’aumento dei reati si combina ed è amplificato dalla presenza di una percezione diffusa di crescita della criminalità.

Ben il 70,4% degli italiani è convinto che nell’ultimo anno la criminalità nel nostro Paese sia aumentata, con valori che salgono al 76,0% tra chi vive nel Nord est e al 73,2% per chi vive nel Nord ovest, e sono maggiori tra le donne, i meno abbienti, chi ha un livello di istruzione più basso (**tab. 5**).

Si tratta di una percezione che, pur rispecchiando la realtà dei fatti, è con ogni probabilità alimentata e gonfiata dalla centralità che il tema della sicurezza ha nell'attuale dibattito pubblico, nonché dall'eco mediatica che hanno taluni fatti di sangue che riempiono le cronache per giorni, mesi e talvolta anni sino a diventare dei veri e propri *case* oggetto di documentari e serie televisive.

Tanto rumore porta con sé inevitabilmente il rischio di acuire la percezione collettiva dell'intensità della diffusione dei fenomeni criminali e la paura di rimanerne vittima.

La riprova dell'esistenza di uno scarto tra percepito e reale si ha dalle risposte che danno gli stessi intervistati quando sono chiamati ad esprimersi sull'andamento della criminalità nella propria zona di residenza. In questo caso, quando l'esperienza personale e diretta è alla base delle risposte, lo scenario cambia e l'impatto dei fenomeni criminali sul vissuto individuale risulta ridimensionato.

Infatti, la criminalità nella propria zona di residenza è giudicata in aumento nell'ultimo anno da poco più di un italiano su tre (34,4%, con quote che salgono al 35,9% nelle regioni del Nord), mentre il 50,0% degli intervistati pensa che sia stabile (56,2% tra chi vive al Centro) e il 15,6% che sia diminuita (18,8% nel Sud e Isole). A essere più convinti che la criminalità nella zona di residenza sia in crescita sono le donne, chi risiede nei centri urbani più grandi, i pensionati, chi ha redditi più elevati.

Tab. 5 – Percezione dell'andamento della criminalità nell'ultimo anno in Italia e nella zona di residenza, per ripartizione geografica (val.%)

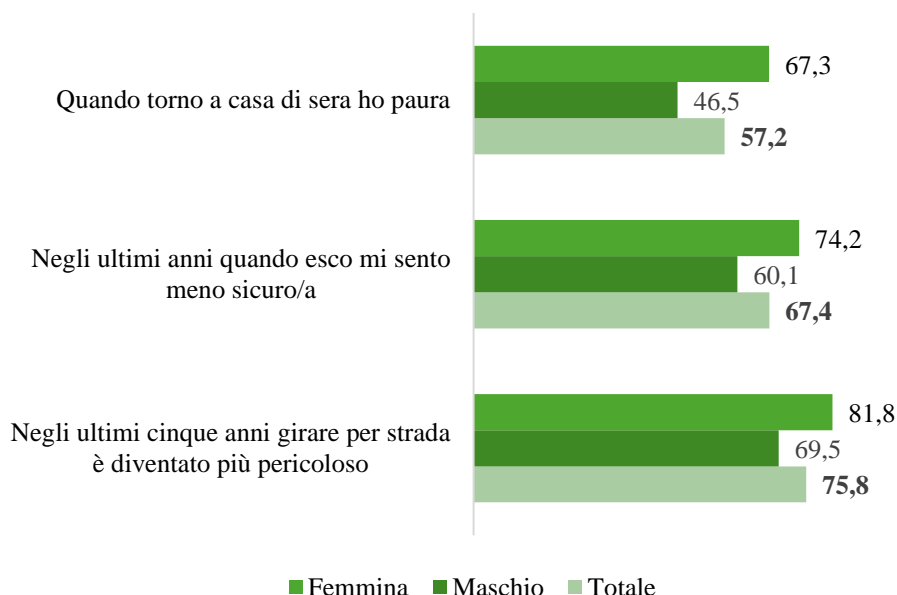
<i>Percezione</i>	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e Isole	Totale
<i>Italia</i>					
Aumentata	73,2	76,0	64,3	68,5	70,4
Rimasta uguale	22,6	16,9	29,5	23,1	23,0
Diminuita	4,2	7,1	6,1	8,4	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Zona di residenza</i>					
Aumentata	35,9	35,9	30,9	34,3	34,4
Rimasta uguale	49,4	49,9	56,2	46,9	50,0
Diminuita	14,7	14,2	12,9	18,8	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2025

Centralità della sicurezza come componente essenziale del benessere individuale, reati in aumento e percezione di una crescita della criminalità che va anche oltre la realtà dei fatti sono alla base di un allarme sociale che cresce, soprattutto tra gli individui che si percepiscono più deboli o che vivono in contesti che sono a maggior rischio di degrado:

- il 75,8% degli italiani afferma che negli ultimi 5 anni girare per strada è diventato più pericoloso, percentuale che sale all'81,8% tra le donne e all'82,5% tra chi ha redditi bassi (**fig. 4**);
- il 67,4% degli intervistati dichiara che negli ultimi anni si sente meno sicuro quando esce. Si tratta di una percezione che tra le donne sfiora la soglia del 75,0% e tra i meno abbienti quella dell'80,0%;
- più della metà degli italiani, il 57,2% del totale, ha paura quando torna a casa di sera o di notte, con percentuali che arrivano al 67,3% tra le donne, al 67,1% tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni, al 64,2% per i residenti in comuni con oltre 250 mila abitanti e al 65,4% tra chi ha redditi bassi.

Fig. 4 – La crescita dell'allarme sociale, per genere (val.%)

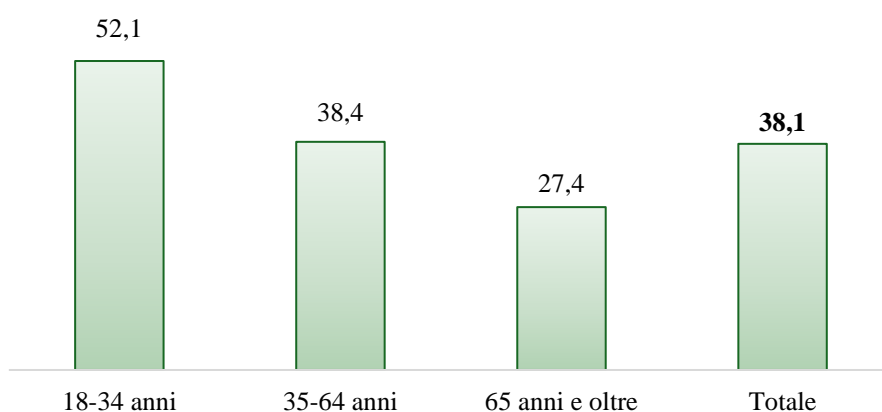


Fonte: indagine Censis, 2025

I dati sopra illustrati evidenziano come la quotidianità di gran parte degli italiani sia contornata da un' *aurea di aleatorietà* che grava sul loro vivere e con cui devono inevitabilmente fare i conti ogni volta che escono di casa, che li porta a mettere in atto una serie di strategie difensive che finiscono per limitare le libertà personali e gli spazi di autonomia individuale, sino al punto da indurli a rinunciare ad uscire.

Al 38,1% degli italiani, quasi 4 su 10, è capitato di rinunciare ad uscire per paura che gli capitasse qualcosa di grave (reato, incidente, malore...): si tratta di una quota che è più elevata tra i giovani, che sono anche quelli che hanno più occasioni di stare fuori casa di sera, tra cui si registra un preoccupante 52,1% che dichiara che per paura ha evitato di uscire (**fig. 5**).

Fig. 5 – Italiani che hanno rinunciato ad uscire per paura che gli capitasse qualcosa di grave, per età (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

2.4. La paura delle donne

In casa e fuori, le donne si sentono più fragili e hanno più paura degli uomini: e hanno ragione.

I dati sulla delittuosità spiegano bene di che cosa le donne hanno paura e perché. Ci sono una serie di crimini che vengono declinati prevalentemente al femminile, al punto da essere definiti come reati di genere, e che sono messi in atto da uomini che perseguitano le donne per prevaricarle sessualmente: si



UNIONE NAZIONALE
IMPRESE DI VIGILANZA
E SERVIZI DI SICUREZZA



CENSIS

chiamano stalking, maltrattamenti, violenze sessuali, sino ai casi più cruenti degli omicidi.

Nonostante si tratti di reati di cui si parla molto e che negli ultimi anni sono stati oggetto di interventi normativi mirati a inasprire le pene e ampliare il sistema di tutele (da ultimo, lo scorso 7 marzo il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge mirato a riconoscere il femminicidio come fattispecie autonoma di reato, sanzionata con la pena dell'ergastolo), questi crimini non sembrano ridursi.

Nel 2024 sono stati denunciati alle Forze dell'ordine:

- 27.962 atti di maltrattamento contro familiari e conviventi, l'81% dei quali ha come vittima una donna, in crescita del 34,1% negli ultimi cinque anni e del 10,7% nel solo ultimo anno (**tab. 6**);
- 20.289 atti persecutori (74% di vittime donne), aumentati del 26,3% rispetto all'anno pre-pandemia e del 3,8% nell'ultimo anno;
- aumentano anche le violenze sessuali, che nel 2024 sono state 6.587, con il 91% di vittime donne, in crescita del 34,9% negli ultimi cinque anni (nel 2019 erano 4.884) e del 5,7% nel solo ultimo anno (nel 2023 erano state denunciate alle Forze dell'ordine 6.230 violenze sessuali);
- aumentano gli omicidi maturati in ambito familiare affettivo con vittime donne, che sono 99, contro i 96 del 2023.

Si tratta di reati che il più delle volte sono commessi all'interno delle abitazioni, o che comunque hanno come autori conviventi, ex partner o familiari, ma che determinano una paura che travalica le mura domestiche e che nasce dalla consapevolezza di essere più fragili fisicamente e più a rischio di soccombere.

Tab. 6 – Reati sentinella della violenza di genere (*) per tipologia, 2024
(v.a. var. % 2019-2024 e var. % 2023-2024)

Reati	V.a. 2024	Var. %	
		2019-2024	2023-2024
Atti persecutori	20.289	26,3	3,8
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	27.962	34,1	10,7
Violenza sessuale	6.587	34,9	5,7
Omicidio in ambito familiare/affettivo con vittime di genere femminile	99	4,2	3,1

(*) Con vittime prevalentemente o esclusivamente di genere femminile

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD, Ministero dell'Interno

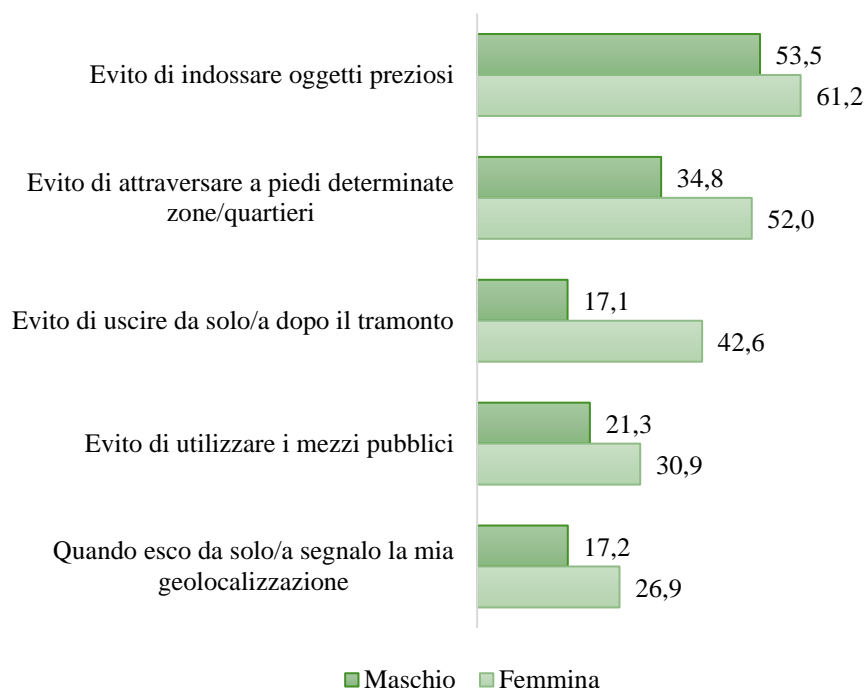
Ai reati cosiddetti di genere si aggiungono, come reati che vedono tra le vittime prevalentemente le donne, i borseggi e gli scippi, reati di strada che destano enorme allarme sociale.

E la preoccupazione di soccombere fa sì che le donne mettano in atto una serie di comportamenti di autotutela che impattano tanto sulla quotidianità del fare, limitando la loro partecipazione ad eventi/occasioni del fuori casa, quanto sulla sfera psicologica ed emotiva, minando l'autonomia e il benessere psico-fisico.

Infatti, da una recente indagine del Censis risulta che:

- il 61,2% delle donne quando è fuori casa evita di indossare accessori preziosi quando esce di casa, contro il 53,5% degli uomini (**fig. 6**);
- il 52% non attraversa a piedi determinate zone o quartieri della città in cui vive, contro il 34,8% degli uomini;
- il 42,6% non esce mai da sola dopo il tramonto, contro il 17,1% degli uomini;
- il 30,9% per paura non utilizza i mezzi pubblici: tra gli uomini la quota è del 21,3%;
- il 26,9% delle donne (soprattutto di quelle più giovani) quando esce da sola segnala ai parenti la propria geolocalizzazione, tra gli uomini lo fa il 17,2%.

Fig. 6 – Comportamenti adottati quando si è fuori casa, per genere (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2024

La distribuzione delle paure e dei comportamenti precauzionali adottati sulla base del genere va a definire una mappa dello svantaggio e delle limitazioni all'autonomia e alla libertà di movimento delle donne, che incide anche su attività basilari della vita relazionale e lavorativa, penalizzandole nella vita quotidiana e finendo per alimentare la loro percezione di debolezza e fragilità.

2.5. Scene di ordinaria insicurezza

Siamo dunque in presenza di un allarme sociale diffuso, che limita fortemente i comportamenti e le libertà individuali: gran parte degli italiani dichiarano di aver paura a girare per le strade e a tornare a casa, soprattutto di notte, e a molti è capitato di rinunciare ad uscire perché hanno paura che gli capiti qualcosa di grave.

Ma questa paura che fondamento ha nella realtà dei fatti? Ovvero, qual è la frequenza con cui atti illegali e/o che oltraggiano le libertà individuali e mettono a rischio l'incolumità personale, ricorrono nella vita di tutti i giorni?

Avere un'idea di quale sia l'incidenza e, dunque, l'effettiva probabilità di rimanere vittima di un reato/evento pericoloso o di assistervi è importante anche perché molto dell'allarme sociale si alimenta attraverso il passaparola su quanto accaduto a parenti, amici, conoscenti.

L'insieme delle risposte fornite evidenzia come sia piuttosto alta la quota di popolazione che è stata vittima diretta di reati o, comunque, di eventi che avrebbero potuto sfociare in qualcosa di più pericoloso:

- il 23,8% degli italiani adulti è stato seguito almeno una volta da uno sconosciuto (**tab. 7**);
- il 20,7% ha subito almeno uno scippo o borseggio;
- il 18,7% ha subito molestie sessuali;
- il 10,9% ha fatto a botte o è stato coinvolto in una rissa;
- il 10,3% è stato aggredito da uno sconosciuto/a.

Più numerosi, e pari al 46,2% del totale (quota che supera il 60% tra i giovani), quelli che dichiarano di essere stati testimoni di risse, mentre il 29% degli italiani ha assistito almeno una volta ad uno scippo o a un borseggio.

Tre sembrano essere le variabili che influiscono maggiormente sulla possibilità di essere vittima di reati/episodi spiacevoli:

- *il genere*, per cui poco meno di un terzo delle donne (29,5% del totale, contro il 17,8% dei maschi) almeno una volta è stata seguita da uno sconosciuto, un quarto (25,6% contro l'11,2% dei maschi) ha subito molestie sessuali (sguardi insistenti, complimenti, palpeggiamenti) e il 23,1% è stata scippata/ borseggiata (per gli uomini la quota è del 18,2%). Per gli uomini è più ricorrente fare a botte o essere coinvolto in una rissa (16,2% contro il 5,9% delle donne) ed essere aggredito da uno sconosciuto (13,1%, tra le donne 7,7%) (**tab. 8**);
- *l'età*, per cui i giovani dichiarano in maggior misura di essere stati seguiti (38,2%), di aver subito molestie sessuali (35,0%), di aver fatto a botte o di essere stato coinvolto/a in una rissa (18,7%) e di essere stato aggredito/a da uno sconosciuto (15,9%);
- *l'ampiezza del comune di residenza*, per cui è nelle grandi città con più di 250.000 abitanti che a oltre 5 italiani su 10 è capitato di assistere a una



UNIONE NAZIONALE
IMPRESE DI VIGILANZA
E SERVIZI DI SICUREZZA



CENSIS

rissa (54,9% a fronte del 38,6% nei comuni fino a 10 mila abitanti), 4 su 10 sono stati testimoni di uno scippo o di un borseggio (40,2% a fronte del 22,0% dei comuni fino a 10 mila abitanti), mentre il 26,3% è stato seguito da uno sconosciuto, il 26,1% è stato scippato/borseggiato e il 23,6% ha subito molestie sessuali.

Tab. 7 – Italiani che sono stati testimoni e/o vittime di situazioni pericolose, per età (val.%)

<i>Situazioni</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Assistere ad una rissa	61,9	51,7	25,2	46,2
Assistere ad uno scippo/borseggio	37,6	32,3	17,0	29,0
Essere seguito da uno sconosciuto/a	38,2	25,8	10,0	23,8
Essere scippato/a- borseggiato/a	21,3	19,0	23,4	20,7
Subire molestie sessuali (sguardi insistenti, complimenti, palpeggiamenti...)	35,0	18,2	7,6	18,7
Fare a botte/essere coinvolto/a in una rissa	18,7	11,4	4,2	10,9
Essere aggredito da uno sconosciuto/a	15,9	11,4	4,2	10,3

Fonte: indagine Censis, 2025

Tab. 8 – Italiani che sono stati testimoni e/o vittime di situazioni pericolose, per genere (val.%)

<i>Situazioni</i>	Maschio	Femmina	Totale
Assistere ad una rissa	52,0	40,7	46,2
Assistere ad uno scippo/borseggio	33,9	24,4	29,0
Essere seguito da uno sconosciuto/a	17,8	29,5	23,8
Essere scippato/a- borseggiato/a	18,2	23,1	20,7
Subire molestie sessuali (sguardi insistenti, complimenti, palpeggiamenti...)	11,2	25,6	18,7
Fare a botte/essere coinvolto/a in una rissa	16,2	5,9	10,9
Essere aggredito da uno sconosciuto/a	13,1	7,7	10,3

Fonte: indagine Censis, 2025

2.6. Chi minaccia il buon vivere

La criminalità che si insinua nella quotidianità degli italiani è alimentata prevalentemente da delinquenza comune e da sacche di disagio che nell'illegalità e attraverso l'illegalità trovano i mezzi e le risorse per poter andare avanti.

In un'atmosfera sociale dominata dalla paura e dall'insicurezza crescente, il rischio è che si alimentino paure ingiustificate nei confronti di categorie di persone fragili, che vivono in condizioni di disagio o che, comunque, sono percepite come diverse, ma che non rappresentano un pericolo reale.

Come già osservato, sono le grandi e medie città dove si concentrano opportunità, persone, ricchezza, disagio e dove è minore il controllo sociale, quelle in cui in maggior misura sono avvertite presenze che alterano la pacifica convivenza.

I delinquenti comuni sono la categoria di malviventi da cui la gente si sente più minacciata, indicati dal 68,5% degli italiani come un pericolo nella propria zona di residenza (quota che sale al 78,3% nei comuni che hanno tra i 100.000 e i 250.000 abitanti e al 76,3% nelle risposte della popolazione adulta) (**fig. 7**).

Altra presenza percepita in tutto il Paese come altamente incombente è quella dei pirati della strada che, per effetto dell'alta velocità e/o dell'assunzione di alcool o sostanze stupefacenti, possono mettere a repentaglio la vita di altri e come tali, secondo il 56,6% dei rispondenti, sono potenzialmente lesivi della loro incolumità personale.

Al terzo posto, il 56,0% degli italiani si sente direttamente minacciato da spacciatori di sostanze stupefacenti, con percentuali che arrivano al 65,2% nelle città che hanno tra i 100 e i 250.000 abitanti.

Un altro gruppo suscettibile di minare la routine quotidiana è rappresentato dai nomadi o rom, che al netto dello stigma sociale che da sempre li accompagna, spesso salgono agli onori della cronaca per i furti praticati su mezzi pubblici o nei luoghi di aggregazione, così da essere considerati un pericolo dal 50,8% degli italiani, con percentuali che salgono al 58,6% nel Nord est e arrivano al 65,8% nelle aree metropolitane con più di 250.000 abitanti.

Poco sotto la soglia del 50,0%, si collocano gli italiani che segnalano la minaccia che proviene dalle *baby gang*, un fenomeno criminale che



ultimamente è presente soprattutto nelle grandi città (ma che spaventa anche il 37,8% di chi risiede in comuni che hanno meno di 10.000 abitanti), espressione di nuove forme di marginalità giovanile e di povertà educativa che trovano rifugio nel branco. Segnala la presenza di pericolose baby gang nella sua zona di residenza il 61,2% degli italiani che vivono nelle grandi aree metropolitane, il 56,2% di chi vive nel Nord est del Paese e il 55,5% dei giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni.

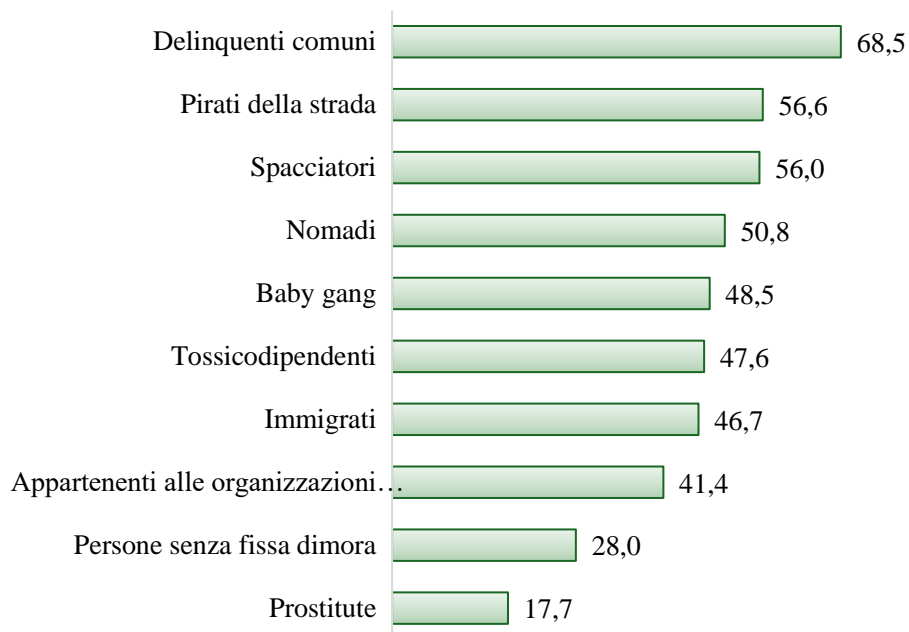
Appena sotto le baby gang, gli italiani sono spaventati dai tossicodipendenti che vivono nelle loro zone ((47,6%, 51,8% degli adulti, 57,6% dei residenti in città di dimensioni medio grandi).

Elevata, e pari al 46,7%, è anche la quota di popolazione che si sente minacciata dalla concentrazione di cittadini stranieri nella propria area, valore che raggiunge il 59,0% tra chi vive in città che hanno tra i 100.000 e i 250.000 residenti e che dimostra l'esistenza di una distanza crescente da chi si percepisce come "altro da sé" con il rischio di un distanziamento sempre maggiore e della rottura delle relazioni, con tutto quello che ne può derivare.

Seguono gli appartenenti alle organizzazioni criminali, che disturbano la tranquillità del 41,4% degli italiani.

Completano l'elenco dei soggetti che impersonano una minaccia al buon vivere, le persone senza fissa dimora (28,0%) e le prostitute (17,7%).

Fig. 7 – Individui che rappresentano una minaccia nella propria zona di residenza (*)
(val.%)



(*) La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

3. LA SICUREZZA A ROMA NELL'ANNO DEL GIUBILEO

Una particolare attenzione merita la città metropolitana di Roma, non solo perché è la capitale e la città più grande e popolosa del Paese, ma anche perché quest'anno, in occasione del Giubileo della speranza, si trova a dover gestire, in contemporanea, la sicurezza dei residenti e quella dei flussi di milioni di turisti e di pellegrini.

Tradizionalmente le graduatorie internazionali sulla criminalità nelle grandi città pongono Roma nelle posizioni basse della classifica, come città meno pericolosa rispetto ad altre metropoli.

La situazione fotografata dalle statistiche ufficiali segnala però una realtà in cui la criminalità negli ultimi anni è in crescita, in particolar modo per i reati di tipo predatorio, che destano maggior allarme sociale.

Nel 2024 nella città metropolitana di Roma sono stati denunciati 271.033 reati, l'11,3% del totale nazionale: come dire che ogni giorno nella provincia avvengono 743 reati (**tab. 9**).

Negli ultimi 5 anni la criminalità nella città metropolitana è cresciuta del 23,2% e del 5,5% nell'ultimo anno; in Italia nello stesso arco di tempo i reati sono cresciuti del 3,8% e del 2,0% nell'ultimo anno.

Le rapine sono state 3.420, pari all'11,9% del totale nazionale, in aumento del 32,1% dal 2019 e del 13,4% nell'ultimo anno. Le più diffuse (e anche quelle che determinano più allarme sociale) sono le rapine in pubblica via, che nel 2024 sono state 2.014 e sono cresciute del 51,3% dal 2019 e del 22,3% nel solo ultimo anno. Diminuiscono, invece, del 13,1% le rapine in esercizi commerciali, che sono 450.

Aumentano anche i furti denunciati, che nel 2024 sono stati 155.424, pari al 14,8% del totale nazionale, in crescita del 27,2% negli ultimi cinque anni e del 6,0% nell'ultimo anno. A turbare la tranquillità dei romani, e soprattutto dei turisti, sono i borseggi: nel 2024 ne sono stati commessi 33.455 (il 23,8% del totale nazionale), al ritmo di 92 al giorno, con una crescita del 68,0% dal 2019 a oggi e del 4,9% nell'ultimo anno. Ancora più spaventosi, ma meno frequenti, gli scippi, che sono stati 1.835, in crescita del 3,8% rispetto al 2023. Aumentano, seppur di poco, anche i furti negli esercizi commerciali, che nel 2024 sono stati 7.252, con una media di 20 furti ogni giorno.



Da segnalare anche che si assiste, in Italia e a Roma in particolare, ad una ripresa dei furti di auto e di motocicli, che, spesso, una volta sottratti vengono cannibalizzati e venduti a pezzi.



UNIONE NAZIONALE
IMPRESE DI VIGILANZA
E SERVIZI DI SICUREZZA



Tab. 9 – Criminalità predatoria a Roma e in Italia, 2024 (*) (v.a., val.%, var. % 2019-2024 e var. % 2023-2024)

Reati	Città metropolitana di Roma				Italia		
	v.a. 2024	% sul totale Italia 2024	var. % 2019-2024	var. % 2023-2024	v.a. 2024	var. % 2019-2024	var. % 2023-2024
Rapine	3.420	11,9	32,1	13,4	28.631	17,9	2,0
<i>di cui:</i>							
Rapine in esercizi commerciali	450	10,9	-13,1	0,2	4.145	12,3	8,5
Rapine in pubblica via	2.014	12,2	51,3	22,3	16.510	24,1	-0,3
Furti	155.424	14,8	27,2	6,0	1.052.935	-1,8	3,1
<i>di cui:</i>							
Furto con strappo	1.835	13,6	3,6	3,8	13.474	7,9	1,7
Furto con destrezza	33.455	23,8	68,0	4,9	140.690	2,6	0,7
Furti in esercizi commerciali	7.252	9,8	4,6	1,5	74.071	-0,5	4,1
Furti di motociclo	5.768	23,2	13,7	12,0	24.867	6,1	4,2
Furti di autovetture	16.697	16,1	7,7	5,1	103.793	6,3	2,4
Totale reati	271.033	11,3	23,2	5,5	2.388.716	3,8	2,0

(*) I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati SDI/SSD, Ministero dell'Interno

A Roma, dunque, negli ultimi anni la criminalità aumenta.

Sicuramente ci sono degli elementi che possono, almeno in parte, spiegare questo fenomeno: in primo luogo la crescita del movimento turistico. Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2023, e, quindi, sicuramente molto sottostimati rispetto alla situazione del 2024 e, soprattutto a quella di quest'anno, riportano un totale di 41.135.744 presenze negli esercizi ricettivi della città metropolitana e 37.254.980 in quelli del comune capoluogo; in crescita, rispettivamente, del 19,6% e del 20,3% rispetto al 2019, a fronte di una crescita media delle presenze in Italia del 2,4% (**tab. 10**). Come dire che nel 2023 la città metropolitana ha ospitato nei circuiti ufficiali quasi sette milioni di turisti in più rispetto a quattro anni prima, che hanno rappresentato altrettanti bersagli appetibili per la criminalità.

Tab. 10 – Presenze turistiche negli esercizi ricettivi della città metropolitana e nel comune di Roma, 2019-2023 (v.a. e var. %)

Anni	Presenze Turistiche		
	Italia	Città metropolitana di Roma	Comune di Roma
2019	436.739.271	34.406.111	30.980.083
2020	208.447.085	7.535.697	6.508.907
2021	289.178.142	10.412.180	8.957.938
2022	412.008.532	31.995.729	29.246.038
2023	447.170.049	41.135.744	37.254.980
Var. % 2019-2023	2,4	19,6	20,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Inoltre, non si può non mettere in collegamento questo aumento dei reati con lo svuotamento che sta interessando - con caratteristiche diverse - tanto il centro storico quanto le periferie e che ha avuto il suo culmine durante la pandemia e si è mantenuto negli anni a seguire.

Da un lato, il centro storico ha perso residenti e attività economiche - soppiantate dallo smartworking e dall'e-commerce - mantenendo intatta una vocazione turistica, che si concentra attorno ai monumenti e alle attività di ristorazione, e trasformando il resto delle strade in luoghi fantasma, bui, isolati e non frequentati.



Dall'altro, le tante periferie di Roma hanno perso la loro capacità di fare inclusione sociale, di sviluppare relazioni positive tra gli abitanti; si sono svuotate delle attività che prima le animavano e sono diventate epicentri di un disagio sociale, giovanile e non solo, che porta anche illegalità.

È evidente che in questo momento una riflessione sulla sicurezza nelle grandi città, e a Roma in particolare, non può non tener conto della necessità di ripensare l'utilizzo e la rivitalizzazione degli spazi disponibili, dei trasporti, dell'illuminazione, ma deve anche avere l'obiettivo di definire un modello virtuoso di collaborazione e di integrazione tra tutti i dispositivi di sorveglianza e tutti gli uomini e le donne che operano nel mercato della sicurezza.

4. IL VALORE ATTUALE DELLA SICUREZZA PRIVATA

La sicurezza è una componente essenziale della vita degli italiani, che genera un bisogno di tranquillità che deve essere soddisfatto non solo per garantire una vita di comunità serena e di qualità, ma anche per assicurare benessere individuale al corpo e allo spirito.

Per rispondere a questo bisogno il nostro Paese ha messo in campo ormai da anni un modello di intervento integrato, dove le risorse statuali - che rappresentano il perno e la garanzia dell'ordine pubblico e della sicurezza collettiva - si integrano con quelle private a comporre un sistema dove operano molteplici soggetti che collaborano per far fronte alla crescente complessità della domanda e migliorare la qualità della offerta di servizi.

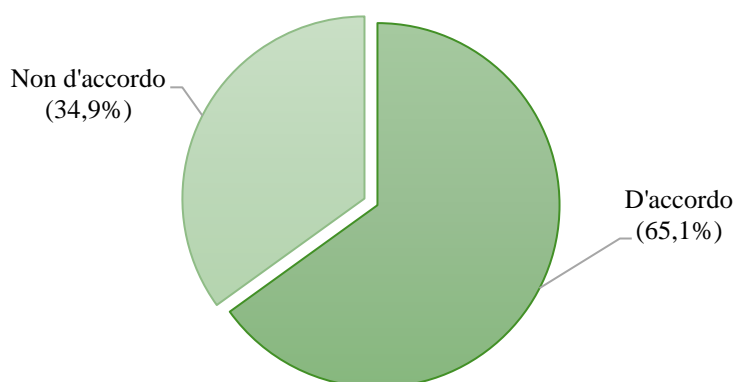
Esiste, infatti, un comparto privato della sicurezza che va dalle aziende che mettono a disposizione dei privati cittadini dispositivi di tutela della persona, del patrimonio e dell'abitazione avvalendosi di soluzioni tecnologiche sempre più integrate e all'avanguardia, alle imprese della vigilanza privata che dispongono di professionisti della sicurezza che affiancano le Forze dell'ordine nel presidio del territorio e di importanti obiettivi, sino agli operatori della sicurezza non armati, che sovrintendono alla vita di comunità e garantiscono il regolare svolgimento delle attività della vita quotidiana.

Negli snodi logistici, negli ospedali, nelle banche, negli uffici pubblici, nei luoghi del consumo e della movida: è sotto gli occhi di tutti la presenza degli operatori della vigilanza privata. Operatori che garantiscono in maniera silenziosa e diffusa accoglienza, assistenza, presenza, controllo, tutte attività che risultano determinanti nel rendere sicuri anche i luoghi di attraversamento e di passaggio.

Oggi è impossibile immaginare un porto, un aeroporto, una stazione ferroviaria senza la presenza delle guardie giurate che danno sicurezza e tranquillità agli spostamenti delle persone, rappresentando in molti casi, soprattutto nelle ore notturne, l'unico presidio visibile di legalità.

Lo sanno bene anche gli italiani, al punto che il 65,1% della popolazione ritiene che lo Stato da solo non ce la possa fare a presidiare tutte le aree e i luoghi essenziali per la vita delle persone (**fig. 8**).

Fig. 8 – “Lo Stato da solo non ce la può fare a presidiare tutte le aree e i luoghi essenziali per la vita delle persone” (val.%)



Fonte: indagine Censis, 2025

4.1. Il valore sociale riconosciuto della sicurezza privata

Nonostante il settore della sicurezza privata sia stato per anni vittima di una narrazione pubblica che ne sottolineava gli aspetti meno qualificanti, oggi siamo di fronte ad un deciso cambio di passo, con una presa di consapevolezza da parte del corpo sociale dell'insostituibilità del suo ruolo, tanto che:

- il 75,8% degli italiani è convinto che la presenza di guardie giurate e operatori della vigilanza privata prevenga il rischio che possano accadere reati, una percentuale che sale al 79,3% nel Sud e isole (contro il 70,5% nelle regioni del Centro, il 74,2% in quelle del Nord ovest e il 77,8% in quelle del Nord est) e al 77,6% tra gli ultrasessantacinquenni (contro il 74,3% dei 18-34enni e il 75,5% dei 35-64enni);
- per il 74,4% gli operatori della sicurezza sono una presenza silenziosa ma indispensabile per assicurare la sicurezza del territorio, un giudizio che è condiviso più dalle donne (78,8%) che dagli uomini (69,8%) e, ancora una volta, più nelle regioni del Sud e nelle isole (79,6%) che in altre zone di Italia (74,1% nel Nord ovest, 75,3% nel Nord est e 65,4% nel Centro);

- di conseguenza, il 73,5% della popolazione dichiara di aver fiducia negli operatori della sicurezza privata. Si tratta peraltro di una percentuale in crescita negli ultimi anni, se si considera che nel 2020 dichiarava di aver fiducia negli operatori della sicurezza privata il 67,5% della popolazione (**tab. 11**).

Tab. 11 – Opinioni degli italiani sulla vigilanza privata, per genere (val. %)

<i>Opinioni</i>	Maschi	Femmine	Totale
La presenza di guardie giurate e operatori della vigilanza privata previene il rischio che possano accadere reati	74,7	76,9	75,8
Gli operatori della vigilanza privata sono una presenza silenziosa ma indispensabile per assicurare la sicurezza del territorio	69,8	78,8	74,4
Bisognerebbe aumentare gli ambiti di intervento della vigilanza privata	69,4	77,0	73,3
Ho fiducia negli operatori della sicurezza privata	73,3	73,6	73,5
Quando vedo la divisa di un operatore della sicurezza privata mi sento più sicuro/a	68,2	74,2	71,3

Fonte: indagine Censis, 2025

I dati sin qui illustrati non solo rivelano il rapporto di stima e di fiducia che gli italiani hanno nei confronti delle guardie giurate e degli altri operatori della sicurezza, ma attestano anche come sia ormai radicata la consapevolezza che gli addetti alla vigilanza privata siano una presenza indispensabile, a cui non si può rinunciare. Ed è anche per questa ragione che è sufficiente vedere la divisa per far sentire più sicuri il 71,3% degli italiani, che in questo modo hanno la certezza di poter contare su un presidio in grado di assicurare assistenza e prevenzione nei luoghi in cui si trovano.

Una percezione che è confermata anche dal numero di persone che dichiarano di aver ricevuto aiuto dagli operatori della sicurezza privata, da cui risulta che il 23,9% degli italiani adulti, poco meno di 12 milioni in totale, ha chiesto almeno una volta assistenza o informazioni ai vigilantes, dato che sale al 35,6% tra i più giovani; mentre 7 milioni e 700 mila italiani, il 15,4% del

totale, hanno fatto ricorso ad un operatore trovandosi in una situazione di pericolo (aggressione, furto, rapina, scippo, violenza) (**tab. 12**).

Tab. 12 – Italiani che hanno ricevuto aiuto dagli operatori della sicurezza privata, per età (val.% e v.a. in milioni)

<i>Situazioni</i>	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	Totale	v.a. (in milioni)
Chiedere assistenza/ informazioni agli operatori della vigilanza privata	35,6	26,1	11,5	23,9	11,9
Essere aiutato da un operatore della vigilanza privata mentre mi trovavo in una situazione di pericolo	28,4	16,3	4,4	15,4	7,7

Fonte: indagine Censis, 2025

Queste evidenze provano che è ormai giunto a maturazione il processo di riconoscimento del ruolo e del valore della sicurezza privata, al punto che sono maggioritari, e pari al 73,3% del totale, quelli che pensano che bisognerebbe addirittura aumentarne gli ambiti di intervento, così da accrescere la complementarietà del settore con la sfera di intervento delle Forze dell'ordine, che in questo modo avrebbero la possibilità di concentrare la loro azione sulle aree prioritarie a tutela dell'ordine pubblico.

È questa un'opinione che trova un più alto consenso nelle regioni del Sud e nelle isole (78,7% contro il 74,5% nel Nord ovest, il 71,5% nel Nord est e il 64,3% nel Centro) e tra la popolazione femminile (77,0% contro il 69,4% dei maschi).

4.2. Un valore sociale che non si trasforma in valore economico

Coerentemente con il valore sociale riconosciuto agli operatori della sicurezza privata, il loro lavoro viene giudicato "utile" dal 42,2% degli italiani, che riconoscono alle guardie giurate di rappresentare un presidio di legalità pronto a dare assistenza, prevenire situazioni di pericolo e ad intervenire in caso di necessità.

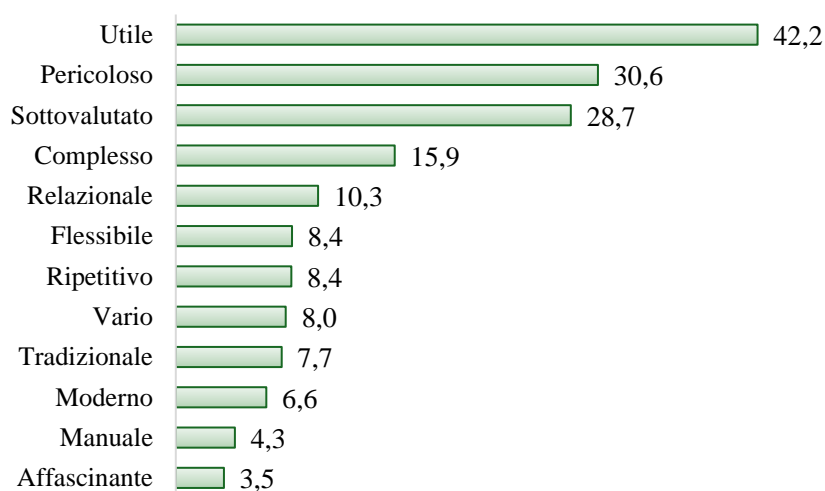
Non è un caso che “pericoloso” sia il secondo aggettivo utilizzato dalla popolazione per qualificare il lavoro degli operatori della vigilanza, indicato dal 30,6% dei rispondenti.

Utilità e pericolosità sono dunque le caratteristiche che qualificano e danno valore ad una professione a cui dovrebbe essere dato il giusto riconoscimento: invece, il 28,7% dei rispondenti ritiene che il lavoro degli operatori della vigilanza privata sia sottovalutato (**fig. 9**).

Seguono una serie di caratteristiche che rendono conto di come è cambiata e si è evoluta negli anni la percezione del lavoro della guardia giurata: il 15,9% della popolazione lo giudica un lavoro complesso, per il 10,3% è relazionale, per l’8,4% flessibile, per l’8,0% vario, per il 6,6% è moderno.

D’altra parte, c’è un 8,4% di italiani che ritiene che sia un lavoro ripetitivo e il 7,7% lo considera tradizionale.

Fig. 9 – Aggettivi che meglio descrivono il lavoro degli operatori della vigilanza privata (*) (val. %)



(*) La somma delle percentuali non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

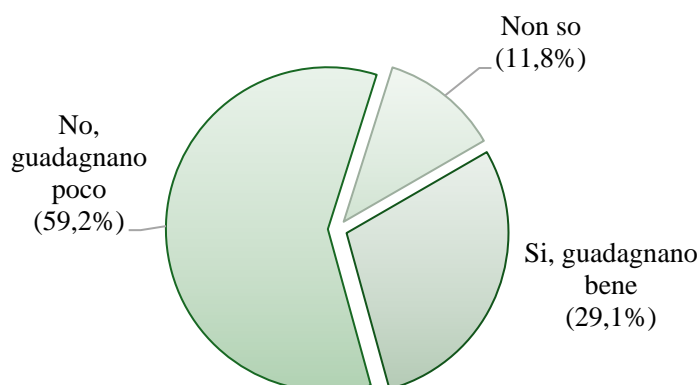
Fonte: indagine Censis, 2025

La sottovalutazione percepita si traduce in concreto nella convinzione che si tratti di un lavoro a scarsa remunerazione. La questione salariale, a cui si è cercato di rispondere lo scorso anno con il rinnovo del contratto collettivo,

rappresenta un'annosa criticità del settore di cui vi è piena consapevolezza anche nella società civile. Si tratta di un elemento che, abbinato alle altre caratteristiche del lavoro (pericolosità, complessità...), determina difficoltà nel reclutamento e nella *retention* del personale.

Secondo il 59,2% degli italiani (68,2% tra gli adulti in età compresa tra i 35 e i 64 anni), infatti, gli operatori della vigilanza privata guadagnano poco e non ricevono stipendi adeguati, mentre il 29,1% è convinto che guadagnino bene (percentuale che sale al 51,6% tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni, a testimoniare una crescita di appeal tra i più giovani) e l'11,8% non è in grado di fornire una risposta (36,7% tra gli over sessantacinquenni) (fig. 10).

Fig. 10 – “A suo giudizio gli operatori della vigilanza privata hanno stipendi adeguati?”
(val. %)



Fonte: indagine Censis, 2025

4.3. Le aspettative nei confronti degli operatori della vigilanza privata

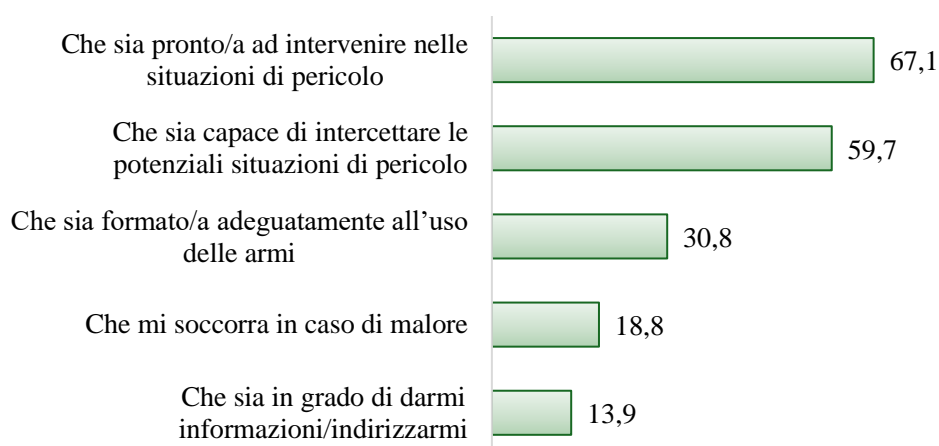
Se “pericoloso” è uno degli attributi più ricorrenti con cui viene classificato il lavoro degli operatori della vigilanza privata, è perché nella percezione collettiva il loro principale compito consiste nel fronteggiare o prevenire situazioni di rischio. E in effetti il 67,1% degli italiani adulti si aspetta che un operatore della vigilanza privata sia pronto/a ad intervenire nelle situazioni di

pericolo, mentre il 59,7% pensa che debba essere capace di intercettare le potenziali situazioni di rischio.

La gestione del pericolo è, a sua volta, collegata ad un impiego esperto delle armi ed è perciò che il 30,8% degli italiani auspica che gli operatori della vigilanza privata siano adeguatamente formati al loro uso.

Meno segnalate, perché meno immediatamente collegabili alla sicurezza personale sono altre skill come la capacità di prestare soccorso in caso di malore (segnalata dal 18,8%) e di fornire informazioni (13,9%), competenze sussidiarie che integrano ed amplificano la funzione di assicurazione e di tutela in capo agli stessi operatori della vigilanza privata e che, come abbiamo visto in precedenza, sono ampiamente sfruttate dalla stessa popolazione (**fig. 11**).

Fig. 11 – Aspettative nei confronti dell’operatore della vigilanza privata (val.%)



La somma delle percentuali di colonna non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

Gli italiani apprezzano l'operato della vigilanza privata e chiedono che ne sia potenziata la presenza soprattutto negli spazi e/o negli ambienti ad alta frequentazione, dove la molteplicità delle interazioni sociali rende più difficoltoso il controllo dell'ordine pubblico (**fig. 12**).

Stazioni ferroviarie (39,1%) e della metropolitana (30,1%), luoghi di aggregazione come zone della movida, piazze, aree pedonali (31,3%) sono i contesti dove è più sentita l'esigenza di una maggiore presenza degli operatori, indicati soprattutto dalle donne e da chi vive al Nord nel caso delle stazioni, e dai più giovani per i luoghi di aggregazione.

A questi seguono gli ospedali, scelti dal 20,6% dei rispondenti, come conseguenza delle numerose aggressioni ai sanitari che si sono verificate in questi ultimi tempi, i centri commerciali (15,3%), le banche (12,7%) e le scuole/università (12,1%).

Fig. 12 – Luoghi dove sarebbe necessario avere una maggiore presenza degli operatori della vigilanza privata (val.%)



La somma delle percentuali di colonna non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2025

4.4. Più riconoscimento e maggiore impiego: le priorità per la sicurezza privata

Gli italiani sono convinti del ruolo prezioso che gli operatori della sicurezza privata esercitano per rendere più serena la vita nel quotidiano contribuendo al fluido svolgimento delle giornate e di tanti servizi essenziali e pensano anche per il 79,2% del totale che sia necessario dare maggiore riconoscimento e visibilità al lavoro che svolgono. Si tratta di una quota molto elevata e in crescita rispetto all'anno della pandemia, quando la pensava così il 69,9% della popolazione (**tab. 13**).

Occorre infrangere i luoghi comuni sul settore, mettendo in trasparenza ciò che è già sotto gli occhi di tutti, vale a dire l'enorme valore sociale di un comparto ormai indispensabile per garantire la sicurezza e il benessere della popolazione.

Oggi gli operatori della vigilanza privata sono presenti in momenti fondamentali della vita collettiva: effettuano servizi di piantonamento e di controllo di snodi strategici quali stazioni, porti, aeroporti; garantiscono lo svolgimento di alcuni servizi essenziali per la collettività come il trasporto valori che assicura disponibilità di denaro contante agli sportelli bancari; ma, soprattutto, - con la loro presenza capillare - presidiano il regolare svolgimento di tutte le attività della vita quotidiana, di giorno, di sera, la notte, nei giorni festivi, nelle zone della movida come nelle periferie.

A partire dal riconoscimento dell'efficacia del loro operato, si potrebbero immaginare altri ambiti - e come abbiamo visto su ciò anche gran parte degli italiani concorda - dove potrebbe essere utile un loro coinvolgimento e su cui occorrerebbe aprire un tavolo di confronto con le istituzioni prendendo in considerazione anche l'opportunità di un intervento normativo che preveda un ampliamento delle possibilità di azione.

Intanto, anche nell'attuale situazione, occorre uno sforzo che, a partire dal riordino delle normative esistenti, sia finalizzato a delineare in modo più chiaro ruoli e competenze di ogni attore della sicurezza urbana, distinguendo in modo netto e definitivo quali sono i soggetti istituzionalmente deputati a svolgere ruoli di sicurezza privata. Solo in questo modo sarà possibile, da un lato delimitare con esattezza le funzioni che distinguono le guardie giurate dagli altri operatori che a vario titolo lavorano nel campo della sicurezza privata (come per esempio steward, bodyguard, investigatori, operatori

cosiddetti fiduciari) e dall'altro evitare il *dumping* nella concorrenza da parte di soggetti che impropriamente svolgono servizi cosiddetti di vigilanza, sottocosto o gratuitamente come nel caso della sorveglianza dei parchi pubblici da parte delle associazioni di volontariato.

La prova che ci sia poca chiarezza al riguardo ce la forniscono gli stessi italiani che nel 77,8% del totale ritengono che ci sia poca consapevolezza tra la popolazione su che cosa fanno le guardie giurate e gli altri operatori della sicurezza privata, una convinzione che non si è ridotta negli anni, visto che nel 2020 la pensava così il 75,5%.

Tab. 13 – Opinioni sul ruolo della vigilanza privata, 2020-2025 (val. %)

<i>Opinioni</i>	2020	2025
C'è poca consapevolezza tra la popolazione su che cosa fanno le guardie giurate e gli altri operatori della sicurezza privata (<i>steward, body guard, ecc.</i>)	75,5	77,8
Sarebbe necessario dare maggiore riconoscimento e visibilità al lavoro svolto dalle guardie giurate e dagli altri operatori della sicurezza privata	69,9	79,2

Fonte: indagini Censis, 2020- 2025

5. IDENTIKIT DELLA VIGILANZA PRIVATA

5.1. Un settore strutturato e in evoluzione

Le imprese della vigilanza privata rappresentano un settore aziendale strutturato e in crescita, fatto di aziende che hanno dimensioni medio-grandi, producono ricchezza e offrono servizi diversificati e di qualità, modulati sulle esigenze dei soggetti pubblici e privati che se ne servono.

Con la digitalizzazione e la crescita della domanda di sicurezza individuale questo settore negli ultimi anni è stato attraversato da numerosi cambiamenti.

Selezione e formazione del personale e aggiornamento dei mezzi e delle risorse tecniche sono le due componenti fondamentali che sono state messe in campo per il mantenimento di standard di qualità e di sicurezza adeguati a garantire, ad un tempo, gli utenti e il personale impiegato.

Nel 2024 risultano attive in Italia 1.696 imprese di vigilanza e dei servizi connessi: di queste, 1.547 erogano servizi di vigilanza e 149 servizi di videosorveglianza, per un totale di poco meno di 94.000 addetti, di cui il 96,6% nei servizi di vigilanza e il restante 3,4% nei servizi connessi ai sistemi di vigilanza. Negli ultimi cinque anni il totale delle imprese è rimasto stabile (+0,8% dal 2019 al 2024), mentre gli addetti sono cresciuti del 29,2%, con una punta massima dell'88,4% nel Nord est.

Circa la metà delle imprese (49,1%) ha la propria sede legale nelle regioni meridionali e insulari, mentre le altre si ripartiscono per il 20,6% nel Nord ovest, per il 20,3% nel Centro e per il 10% nel Nord est (**tab. 14**).

Se però si passa ad analizzare la distribuzione geografica dei dipendenti, si ha che il 32,5% degli addetti si trova al Nord ovest, il 26,6% nel Sud, il 24,0% al Centro e il 16,6% nel Nord est.

Sotto il profilo occupazionale sono imprese che necessitano di organizzazioni *labour-intensive*, che fanno un ampio uso del fattore produttivo lavoro. Infatti, se per il totale imprese in Italia il numero medio di addetti è 4, per il comparto della vigilanza il numero medio di addetti sale a 55, con dimensioni che variano notevolmente nelle diverse aree del Paese. Infatti, le imprese del Sud e delle Isole, sebbene più numerose che nel resto del Paese, sono più piccole, impiegando mediamente 30 addetti, a fronte dei 92 e degli 87 delle imprese del Nord est e del Nord ovest e dei 65 del Centro.



Tab. 14 – Imprese attive e addetti delle imprese attive dei servizi di vigilanza privata e servizi connessi ai sistemi di vigilanza, 2024 (v.a., val. % e var. % 2019-2024)

Area	Imprese attive			Addetti			Addetti per impresa
	v.a. 2024	val. % 2024	var. % 2019-2024	v.a. 2024	val. % 2024	var. % 2019-2024	2024
Nord-ovest	349	20,6	-0,6	30.467	32,5	21,6	87
Nord-est	170	10,0	-0,6	15.624	16,6	88,4	92
Centro	344	20,3	1,2	22.503	24,0	16,1	65
Sud e isole	833	49,1	1,5	25.253	26,9	26,6	30
Italia	1.696	100,0	0,8	93.847	100,0	29,2	55

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere

L'analisi della distribuzione degli addetti delle unità locali delle imprese attive in base alla dimensione del comune in cui esercitano la propria attività è senz'altro utile per comprendere meglio come il personale della vigilanza privata si distribuisce sui territori e tra le popolazioni che sugli stessi territori vivono.

All'interno dei diversi territori, l'attività degli addetti alla vigilanza si concentra nei contesti urbani maggiori, per cui si ha che il 68,2% degli addetti opera nei comuni con più di 50.000 abitanti e il 63,4% nei comuni capoluogo di provincia (**tab. 15**).

Sono questi, infatti, i contesti più intensamente abitati, - dove si concentrano servizi, infrastrutture, attività economiche, enti ed istituzioni che ogni giorno attraggono ingenti flussi di persone - che esprimono una maggiore domanda di vigilanza e protezione ad integrazione della sicurezza pubblica.

Un'integrazione ad oggi resa più agevole dalle potenzialità insite nelle applicazioni tecnologiche che hanno permesso di approntare sistemi di videosorveglianza sempre più evoluti, in grado non solo di monitorare un determinato luogo per un lungo periodo di tempo, ma di raccogliere anche dati e informazioni che possono essere condivisi con le stesse Forze dell'ordine, a vantaggio del buon vivere e dell'ordine pubblico.

Tab. 15 – Addetti delle unità locali delle imprese attive dei servizi di vigilanza privata e servizi connessi ai sistemi di vigilanza per ampiezza demografica dei comuni, 2024 (val. % e per 10.000 abitanti)

<i>Comuni</i>	% popolazione	% addetti delle unità locali delle imprese attive	Per 10.000 abitanti
Comuni capoluogo di provincia	29,7	63,4	35,7
Altri comuni	70,3	36,6	8,7
Con più di 50.000 abitanti	34,1	68,2	33,5
10.001-50.000 abitanti	35,5	22,5	10,6
2.001-50.000 abitanti	24,9	8,0	5,4
Fino a 2.000 abitanti	5,6	1,4	4,2
Totale	100,0	100,0	16,7

Fonte: elaborazione Censis su dati StockView-Infocamere e Istat

5.2. La sfida dell'innovazione

È oramai evidente come le forti spinte all'innovazione tecnologica prodotte dal passaggio al digitale siano state recepite dagli istituti di vigilanza, che, attraverso l'azione delle centrali operative, hanno visto crescere la loro capacità di prevenire e contrastare la commissione di reati.

Oggi le centrali operative possono essere considerate come dei veri e propri *hub tecnologici*, in grado di monitorare in modo costante porzioni sempre più ampie di territorio, avvalendosi di sistemi avanzati di videosorveglianza, strumenti di geolocalizzazione e piattaforme software per la gestione integrata delle segnalazioni.

Una videosorveglianza che, grazie alle potenzialità insite negli algoritmi basati sull'intelligenza artificiale, può essere, oltre che intelligente anche predittiva, contribuendo, attraverso la raccolta e l'analisi dei dati, alla individuazione di dove e quando è più probabile che si verifichino determinati tipi di reato.

Negli anni a venire la vigilanza privata si caratterizzerà dunque sempre più per un uso crescente delle tecnologie, che si integreranno con l'indispensabile

fattore umano. In futuro l'impiego massiccio di soluzioni innovative innalzerà – e già lo sta facendo - l'efficacia dei servizi di sicurezza e ridurrà i rischi per il personale.

Lo sviluppo di una vigilanza più moderna richiede, a sua volta, l'impiego di approcci e metodi più sofisticati e di molteplici e più evolute competenze.

Non è un caso se già nel 2023 l'*Osservatorio Confedersicurezza* rilevava che *cibersecurity e informatica* rappresentavano per il 26,0% delle imprese di vigilanza nuovi servizi da programmare e per il 38,0% delle stesse nuove aree di formazione, e che la corretta gestione del trattamento delle enormi quantità di dati personali raccolti con la videosorveglianza o con il riconoscimento biometrico da parte delle imprese di vigilanza sia oggi oggetto di riflessione interna. Una criticità la cui soluzione - resa più urgente dalle implicazioni connesse con l'impiego dell'intelligenza artificiale – si ritiene che richieda un'adeguata formazione degli operatori e/o la creazione di nuovi profili professionali.

In prospettiva, la qualificazione delle risorse umane giocherà un ruolo dirimente per il settore, in quanto preconditione per rafforzare la qualità dei servizi.

Le imprese della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza, da parte loro, potranno rispondere meglio alle esigenze di una domanda che richiede sempre più soluzioni personalizzate di alto livello, improntate a una maggiore flessibilità; dove la tecnologia assume sempre più il ruolo di *driver* del valore dei servizi di vigilanza e l'operatore della sicurezza è chiamato a svolgere un ruolo di gestione e di supervisione.

Al riguardo, gli adeguamenti salariali concordati dalle Parti Sociali nell'ambito della contrattazione collettiva potranno certo sortire effetti positivi sul consolidamento di un comparto occupazionale che rischia di essere indebolito non solo dalla difficoltà ad attrarre nuovi talenti, ma anche dalla scarsa capacità di *retention* che determina un forte *turnover* del personale, con conseguente perdita di competenze ed esperienza e continua necessità di fare investimenti sul personale neo-assunto.

5.3 *A latere* degli incrementi salariali....

Il rinnovo del contratto Collettivo Nazionale del settore *Vigilanza Privata e Servizi di Sicurezza* siglato a febbraio 2024, sebbene abbia accresciuto l'appetibilità del settore, migliorato le condizioni di lavoro degli operatori impiegati e favorito il reclutamento di professionalità più difficili da reperire, rischia di minare la solidità dei conti economici degli istituti di vigilanza.

Affinché la sfida dell'innovazione possa essere accolta con successo dalle imprese del settore, è pertanto opportuno creare le condizioni per permettere loro di bilanciare da subito l'incremento del costo del personale che è stato rilevante e rischia di essere dirompente nel medio periodo.

Ne consegue allora che si debba intervenire su alcuni ambiti prioritari, come ad esempio:

- il contrasto al *dumping* contrattuale e all'abusivismo, in quanto pratiche che distorcono la normale competizione, a detrimento delle aziende che operano correttamente;
- il superamento della pratica degli appalti pubblici al ribasso, con applicazione delle rinnovate tabelle ministeriali che fissano i minimi del costo del lavoro per il comparto vigilanza e sicurezza;
- la previsione di incentivi fiscali per l'adozione di tecnologie avanzate di sicurezza;
- e, infine, un maggiore sostegno alla formazione professionale e alla qualificazione del capitale umano, fondamentali fattori di accrescimento della reputazione sociale di un settore oramai essenziale per il sistema della sicurezza del Paese.